

umana — ma non si sono accorti che le navi della flotta siano passate da Pola a Venezia, come accade sempre a un popolo dopo la vittoria, e come accadde ai nostri Alleati, che videro da Kiel passare alla baia di Kesyth le navi della flotta tedesca, tanto più numerose di quelle della flotta austriaca. Evidentemente gli effetti della vittoria, per l'Italia, devono essere, secondo gli imperscrutabili libri del Destino, diversi da quelli che per gli altri popoli, nostri amici o alleati, sparsi nel girante globo. Comunque, è questo il fatto: la Vittoria italiana non è nata libera, e non è nata neppure indipendente: non è nata, insomma, con le ali, come la fantasia delle genti l'ha sempre creata e decorata. Essa è nata mutilata e col laccio al piede, e col tutore e col pedagogo ai fianchi. Essa non muove, e a quel che pare, non deve muovere un passo, senza il permesso e il consiglio dei suoi venerabili custodi: e non può neppure tendere le braccia che le hanno rotto, fin nel grembo della guerra, alcuni suoi italiani, ai quali gli stranieri prestarono il ferro opportuno. E così essa si avvia, col piede al laccio, e i pedagoghi al fianco, agli estremi concilii di Versailles.

Con quale animo andate a Versailles? — domandò l'oratore dei socialisti all'on. Orlando, nelle ultime infaste giornate del Parlamento italiano. E l'on. Orlando, fra gli applausi dell'Assemblea: Con animo perfettamente italiano. — Perfettamente italiano? Ah, se il Presidente del Consiglio avesse detto: « Con lo stesso animo dei Francesi e degli Inglesi » noi potremmo essere, e confessarci, soddisfatti e rassicurati. Ma quell'animo italiano così nella sua nuda e semplice espressione, fa un certo senso di Siberia. Perchè quell'animo italiano è, purtroppo, l'animo di questo o quel viandante, e non è difficile che oggi sia, per esempio, l'animo di un democratico, e domani l'animo di un umanitario, e fra oggi e domani l'animo di un jugo-